



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso sessantesimottauo. Della monditia del cuore, e della rettitudine e stortura dello spirito.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A D I S C O R S O

SESSANTESIMO TAVO.

Della monditia del cuore, e della rettitudine
e stortura dello spirito.

Forze
speranze
e brame
nō vāno
del pari.



ON possono in questa mortal vita andare del parie forze, le speranze, e le brame, oue troppo sono le forze ristrette, e le speranze fouerchio lar-

Potrassi ageuolmente intendere dal discorso che m'apparecchio à fare intorno i due aggettii Mondo, e Retto, quello c'alcuni Santi costumauano di dire, che Iddio più stima il Quale che'l Quanto, più gli aggettii, che i sostantii. Oue prima dirassi che cosa intende il Profeta per quelle due voci. Secondo perche queste due cose richiede.

Terzo perche prima la monditia, e per lei s'apre alla rettitudine la strada, ma il quarto capo oue per conto della monditia e della rettitudine dell'animo si discorrerà di quelle cose che l'ima da no e dal diritto la storceno, serberollo per li seguenti discorsi. Per l'intelligenza del primo capo sono à proposito due esposizioni di quelle voci Mondo e Retto, & vna è ch'elle significhino due

Mōdo e
Retto
che cosa
significa
no.

perfectioni vna immanente, come nelle scuole dice si, e l'altra transcute, cioè vna che guardi se, e l'altra gli altri, si che* mōditia ci accenni purità e schiettezza senza mescolanza alcuna, però

D
Mescolā
za dop-
pia di p
fetto e
d'imper
fetto.

doppia esser suole la mescolanza d'vna cosa con vn'altra molto di se migliore, e questa non immonda, come se fusse l'olio col balsamo mescolato, l'oro alle gēme accoppiato, l'aria schiarata cō la luce, vn'odorato fiore di muschio in onto, o d'acqua nanfa spruzzato, simile à questo è il mescolamento dell'anima con la gratia, con la carità, e con l'altre virtù. O cō cose più di se vili, come il vino con l'acqua, l'aria con le nuuole, l'oro con l'alchimia, l'argento cō la scoria, o con la schiuma, il grano cō la paglia, & all'ora tutte queste cose impure, & immonde sono. e perciò la ve-

ra

B siamo conseguire che sperare, e molto meno sperare che bramare. Il desiderio impenna l'ali e troppo poggia ad alto, la speranza lo siegue, ma da lungi e quasi lassa, le forze sono languide e nō si lievano da terra. Vna perfetta pace dell'anima, vna serenità di mente, vna tranquillità di coscienza, vna monditia di cuore, & vna compita rettitudine di spirito puossi desiderare, ma sperare à pena, ma ottenere quā g'ū quasi non mai, tanta è la corruzione di natura, tanta la necessità della vita, e la peruerosità del costume. Deh qual pace in aspra guerra, qual serenità in altre turbolenze, qual tranquillità tra le dure tempeste, qual mōditia in si gran piena di lordure, qual rettitudine tra tante obliquità e storture di colpe e di pene ottenere d'sperare possiamo? dica dunque cō Dauide il bramoso desiro, poiche solo cotanto ardisce, e dica francamente, Cor mundum crea in me Deus, ma l'accorta speranza ne presume nè si diffida, e le deboli e languide forze poco d'nulla di se si promettono, ma solo in Dio s'appoggino e s'auualorino,* chi s'auualorino, vn di potessero tutte tre insieme in vn concerto à tre voci cantare, Ecce quod concupiui iam video, quod sperauiam teneo?

ra monditia eslo de questa imperfetta mescolanza, sicche ella sia vna schietta in nocéza senza verun' miscuglio di vitij, senza compagni a di veruna scelleraggine, nella quale quel Lirico mise l'integrità e la perfezzione.

Integer vita scelerisq; purus.

E così l' cuore non auendo terreni affetti chiamasi mondo, così l'intelletto senza errori, false opinioni e vane curiosità, la volontà senza cattiu affetti, odio, sdegno, e simili, e l'anima senza vitij, * ilche S. Paolo in quegli azimi sinceri ci volle significare, Epulemur in azymis synceritatis, & veritatis, senza mescolanza di corruttione e di fermento di malitia. e se dici, adunque monditia non dinota perfezzione, ma solamente priuatione d'imperfezzione e d'immonditia. Risponderà Gaetano, vero è

Gaetan. nel gēt. che monditia assolutamente e semplicemente parlando accena esclusione della 6. beatitud. immonditia, come non peccare non dice perfezzione, ma lontananza d'imperfezzione e di peccato, ma però monditia riposta in vn cuore atto ad imbrattarsi in mille guise è gran perfezzione, come anco il non peccare in vn'huomo che libero sia, e possa del libero arbitrio usare, & abusare. Ma Retto è nell'anima perfezzione c'altrui mira, e cō gli altri s'effercita, perche retto chiamasi chiunque à nullo nuoce, ma à tutti il suo diritto dona, e fa con tutti il dovere, ilche s'intenderà con quel ch'è

Dan. 17 scritto in Danielle, Venit filia Regis Aultri ad Regē Aquilonis facere amicitiam, oue si parla di Berenice, che fu ad * Antioco cognominato Iddio, data per moglie, e s'adopero per conchiudere tra l'marito e'l padre Tolomeo Rè d'Egitto la pace e l'amicitia istoria scritta qui da S. Geronimo e dall' Istoric

Giuf. nel lib. 27. Giustino alla diltesa altroue, ma quel che noi abbiamo. Facere amicitiam, & i Settanta Facere fadera, gli Ebrei leggono Facere rectitudines, cioè per metter pace tra quei due Rè con giuste e rette conditioni, con patti e capitoli vuali, sicche ambedue le parti vi potes-

sero stare, e niuna riceuesse torto. Così di Giobe è scritto Vir simplex, ecco la monditia e la purità in se stesso, & Retus ecco la giustitia con altri. Similmente Dauid d'vn'altro disse, Innocēs manibus, & mundo corde, ecco l'vno, Nec iurauit in dolo proximo suo, & oprobrium non accepit aduersus proximum suum, ecco l'altro, e d'ambidue vnitamente fù detto à Salomone, Si ambulaueris in simplicitate cordis, & aquitate. L'altra ispositione è che p quelle due voci s'intenda vna compita perfezzione, ch'è Semplicità senza mescolanza del suo cōtrario di simulatione, ò di falsità sicche modo significhi l'istesso che semplice, perche la cosa semplice rāto è sincera quanto nō riceue compositione, * con cui si corrumperebbe, e nō farebbe più dessa, e retto sia l'istesso che senza dolo e senza frode, cose tanto alla semplicità contrarie, il perche S. Agostino afferma che cuor mondo e cuor semplice sieno vna cosa istessa, e così dichiara quella parola Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Ma ritorneremo di nuouo con buona occasione à questa espositione, diciamo ora dell'altro capo che è perche queste cose il Profeta ricerchi.

E sia la prima ragione, perche la vera penitenza è dolore dell'anima, sicche d'vna parte aborrisca e detesti il peccato, e dell'altra alla virtù, & al bē fare si volti. Alla prima auendo sin'ora atteso solo Dauid, ora con quest'altra richiesta alla seconda mira, perciò ch'esser non può vero penitente chi non ama Dio, nè può veramente amarlo se non è non solamente à sodisfarlo, ma anco à piacergli in ogni cosa disposto, però dimanda la monditia del cuore, e la rettitudine dello spirito, mostrando ch'egli per lo innanzi non solamente non è per cōmettere il peccato, ma nè anco per pensarlo, * sicche pur'vna minima macchia in quella candidissima veste della monditia del suo cuore non si scorga. La secōda perch'egli nel peccare per la cōuersione alla creatura, s'attacco alle cose

cofe terrene e fenfuali, per le quali re-
 fto imbrattato, e contra quefta bruttu-
 ra chiede la monditia, e per l'auerfione
 di difordinò e s'appartò dall'incommu-
 tabil bene, per loche cerca la rettitudi-
 ne, con cui fi torna a raddirizzarfi & a
 riordinarfi. La terza è d'Innocenzo,
 ch'effendo ftati due i principali peccati
 del Re, l'adulterio che l'anima rende
 immonda, e l'omicidio che ingiuria &
 oltraggia il proffimo, per quello la mō-
 ditia, e per quello la rettitudine diman-
 da; anzi fe vogliamo ben confiderare,
 per ciafcheduno di quefti due peccati
 fa meftiere l'vno e l'altro beneficio, p-
 cioche la monditia particolarmente al
 la caftità del cuore e del corpo s'appar-
 tiene, e per fuo mantenimento è neces-
 fario vno fpirito retto, ò ftabile, come
 Geronimo legge, perche la caftità più
 c'ogn'altra virtù par c'abbia di fermezza
 e di coftanza bifogno. aggiungefi
 che l'adulterio da vn canto come fen-
 fuale peccato il corpo e l'anima brutta*
 & è contra la carità, e dall'altro per ef-
 fere fatto contra l'altrui donna, del cui
 corpo il legitimo poffeffo è folamente
 del marito, è contra la giullitia. fimil-
 mente l'omicidio col fangue brutta il
 facitore, e col dāno l'uccifo oltraggia,
 onde per conto d'ambidue al peniten-
 te Re la monditia e la rettitudine è ne-
 cefaria. La quarta egli fa le rechiefte
 conforme al fuo bifogno, per ouuiare a
 due graui pericoli, che fogliono al cuo-
 re & allo fpirito frouaflare, il cuore cor-
 re manifefto pericolo d'immonditia,
 perche come nell'officine, oue molti ef-
 fercitij e molte opere fi fanno, quali fo-
 no le fpetierie, è pericolo che non s'im-
 brattino, così il cuore, oue il bene & il
 male fi lauora, & oue tutte l'armi del-
 l'iniquità tirare, e limare fi fogliono, e
 come le cafe lungamente difabitate fi
 fporcano, così il cuore d'vn peccatore
 defolato della gratia di Dio, e di fe fte-
 fo, c'altrimenti non aurebbe Efaia det-
 to, Redite prauaricadores ad cor, nē
 Ofea, Ephraim quafi auis euolauit, *
 & in sì fatte guife derelitto, che vi na-

fono per tutto l'erbe, Lappa in taber-
 naculis eorum. S'è lungamente tra' Fi-
 lofofi conteso, oue fi facessero in mag-
 gior copia produzioni, e generationi
 d'animali e di viuenti, in terra, ò in ma-
 re, e molti difsero che in mare, perche
 quiui i raggi del Sole più ftrettamente
 s'adunano, e perciò più s'inuigorifco-
 no, e più fi fanno efficaci e fecondi, così
 nel cuore per effere egli centro di tutte
 l'operationi, fi fanno tante generationi
 e corruptioni di bene, e di male, di vita,
 e di morte. Ma lo fpirito che vuol di-
 re efficace, feruente, e zelante volontà,
 corre pericolo d'indifcretione, e ch'ei
 non cerchi summum ius con fomma
 ingiuria, e perciò a fuo beneficio dimā-
 dafi rettitudine, però è da notarfi che
 altro è fare rettitudine e diritto, altro
 auere fpirito di rettitudine, & altro ef-
 fere fpirito di rettitudine, ilche anderò
 con doppio effempio vno A fimili e l'al-
 tro. A contrario dichiarando, affinche
 s'intenda qual di quefte tre cofe il Re
 dimandi. A fimili è quefto, perche nel-
 la Scrittura quefte tre cofe sono diuer-
 fe, dire la verità, auere fpirito, ò effere
 fpirito* di verità, perche dire la verità
 è vn'attione che può anco à bugiardi
 conuenire, i quali benche coftumino
 fpacciare menzogne, tuttauolta dicono
 tal'ora qualche verità, che in pena del
 peccato non è loro creduta per l'efpe-
 rienza che s'hà delle loro mentite. Ma
 auere fpirito di verità dice vn'abito, &
 è di coloro e' amano la verità, e d'ordi-
 nario la dicono, fi che par che non fap-
 piamo mentire, e tutto quanto afferma-
 no fi può loro credere, come fe giura-
 to l'auessero. Però effere fpirito di ve-
 rità è l'ifteffo ch'effere per effenza ve-
 race, ilche effentialmente è di Dio pro-
 prio, e fpetialmente dello Spirito fanto,
 che perciò fpirito di verità è chiamato,
 e fe tal'ora a gli Angioli ancora quefto
 titolo fi dona, è folo perche sono della
 verità ministri. E così far rettitudine è
 operatione auere fpirito di rettitudine
 di nota abito, & effere fpirito di rettitu-
 dine è per effenza. L'effempio A con-

Sō cofe
 diuerfe
 fare ret-
 titudine
 auere
 fpirito
 & effere
 fpirito
 di retti-
 tudine.
 Che co-
 fa fia a-
 uere ò
 effere
 fpirito
 di veri-
 tà.

L
 Gero. à
 Celatia.

erario è e'abbiamo pure nella Scrittura tre cose, bestemiare, auere spirito di bestemmia, & essere spirito di bestemmia.

M La prima è maluagia operatione, * la seconda è abito e consuetudine, e scellerata professione di bestemiare con gusto e con diletto, come volgarmente di celi d'vno c'è tutti s'opponne, e con tutti contende, ch'egli ha spirito di contradditione. Onde intenderassi quella parola di Cristo, Omne peccatū, & blasphemia remittetur hominibus, oue per bestemmia l'operatione intende, Spiritus autem blasphemiae, cioè l'vso e la cōsuetudine di farlo con diletto; Non remittetur, non perche irremissibile sia, ma perche, come dice Gearano, regolarmente non si perdona, perdonerebbe certamente se l'bestemmiatore veramente si pentisse, ma suole la diuina giustizia permettere che vn simile impenitente perleneri, onde siagli il dono della penitenza, e della rimessione conteso, auendo egli con sì gran scelleraggine così meritato, nè però deue vn'huomo che tale si riconosca disperarsi, perche Iddio non ha legato la sua grande misericordia, nè tra'l commun corso confinatola, ma fuori e sopra di lui l'ha non di rado comunicato.

Matt. 12 Finalmēte la terza ch'è essere * spirito di bestemia per essenza, e per natura non conuiene a niuno, quando che tutte le nature sieno opere di Dio e buone, ma però per eccellenza s'attribuisce al Diauolo in quella guisa ch'è chiamato spirito di fornicatione, da cui prega Santa Chiesa d'esser libera, & intendesi non solamente dell'operatione fornicaria, ma anco della professione, e continuatione del fornicare, e molto più dello spirito maligno, c'ha per vfficio d'instigare e stimolare alla fornicatione. Ora se David in questa sua preghiera Spiritum reatum innoua, domandasse operatione di rettitudine poco farebbe, se lo Spirito santo di rettitudine troppo parrebbe, però egli chiede d'auere per l'innanzi vno spirito, vn'abito, & vna professione di rettitudine.

Gaetan. nel ger. 8. circa primū. che sol veduto poteua nelle menti grāde stupore della grandezza di Dio cagionare. Plutarco dice che'l porco per altro gridace e stridolo animale, s'auuiene che stia supino con gli occhi in alto, subito s'ammutisce, tanto per la veduta del Cielo viene attonito. Sicche se l'huomo per tutto mira, e tutte le cause, ond'egli è fatto risguarda, è sempre mai dell'interna rettitudine dell'animo ch'egli con ogni suo sforzo procacciare dourebbe auuisato, di cui come Bernardo dice, quest'esterna del corpo, è sembianza e ritratto, Quid enim indecentius quam curuum recto corpore gestare animum? * peruersum est terrenam substantiam in Caelū tollere oculos, caelestem verò in terram e come in ogn'altro animale la figura del corpo dà comunemente qualche indicio della natura, come l'vnghe forti, grandi, acute, e ritorte del leone la sua fiera e rabbiosa natura, & alloncontro le contrarie qualità nell'huomo la natia mansuetudine dimostrano, si che s'egli in se stesso, e nella massa ond'è formato gli occhi volge e fisa, eccoti che gli s'appresenta vaga sembianza

Massime che ritrouar si possono, e se ne veggono ogn'ora spiriti moltri obliqui, e tra gli altri tre, vn' curuo, o gobbo, l'altro circolare, e ritondo, & il terzo obliquo e storto. Il curuo s'intende così, * tra l'altre differēze che'l Creatore Iddio tra gli huomini e gli animali mise, vna è questa dell'esterna dirittura, e della retta figura del corpo, si che oue cetera animalia, come Tullio disse, natura deiecit ad pastum, solum hominem erexit ad sidera, ilche vagamente vn poeta cantò.

Pronaq. cum spectent animalia cetera caelum terram,

Os homini sublime dedit, caelumque tueri

Ius sit, & erectos ad sidera tollere vultus

che sol veduto poteua nelle menti grāde stupore della grandezza di Dio cagionare. Plutarco dice che'l porco per altro gridace e stridolo animale, s'auuiene che stia supino con gli occhi in alto, subito s'ammutisce, tanto per la veduta del Cielo viene attonito. Sicche se l'huomo per tutto mira, e tutte le cause, ond'egli è fatto risguarda, è sempre mai dell'interna rettitudine dell'animo ch'egli con ogni suo sforzo procacciare dourebbe auuisato, di cui come Bernardo dice, quest'esterna del corpo, è sembianza e ritratto, Quid enim indecentius quam curuum recto corpore gestare animum? * peruersum est terrenam substantiam in Caelū tollere oculos, caelestem verò in terram e come in ogn'altro animale la figura del corpo dà comunemente qualche indicio della natura, come l'vnghe forti, grandi, acute, e ritorte del leone la sua fiera e rabbiosa natura, & alloncontro le contrarie qualità nell'huomo la natia mansuetudine dimostrano, si che s'egli in se stesso, e nella massa ond'è formato gli occhi volge e fisa, eccoti che gli s'appresenta vaga sembianza

za di giusta rettitudine nella diritta figura.

Os homini sublime dedit.

Se penetra dentro l'animo, il quale fu da Dio creato, eccoti sembianza anzi verità di rettitudine, perche Fecit Deus hominem rectum, s'alza al Creatore che l'fece le pietose luci, pur quiui troua rettitudine, Rectus Dominus Deus noster, & non est iniquitas in eo, se mira da lungi il fine, ben sà che questo è'l Cielo, oue à dirittura s'inuia, ond'egli

è come San Martino * auuifato, Vt suam itinere iturus ad Dominum spiritus dirigatur. Ma però qualunque volta egli delle celesti cose si dimentica, e lascia di voler sapere le spirituali, torce

gli occhi dalle sublimi, & à queste terrene, e sensuali gli china, Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis, e questo è, dice Guglielmo

auere l'anima ò lo spirito innarcato & incuruato, quando non offerua il ricordo dell'Apostolo, Quæ sursum sunt

quærite, quæ sursum sunt sapite, e s'inginge di non vdiere le parole di S. Chiesa, sursum corda habemus ad Dominum, quando con la fede in Cielo, e cò

l'opere risguarda in terra. Di questo, e di simili è detto, Væ genti peccatrici, non dice peccanti, per dinotare lo spirito e non l'azione solamente del peccare, la consuetudine, e non la sola operatione del peccato, e siegue Graui iniquitate, che perciò S. Paolo l'efforta à volere deporre ogni peso, perch'è carico

& oppresso d'iniquità, ilche confermò con graue autorità chi disse, Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum, & sicut onus graue grauata sunt super me. * quell'altro c'assomigliò ad vna gran massa di piombo l'iniquità. Nacque questa incuruatura nell'anima per quel terribile colpo del originale peccato, il quale tuttoche à tutti arriuasce,

alcuni però poco, & alcuni s'incuruano molto (così dice Gregorio) dichiarando quelle parole Incuruatus sum & humiliatus vsquequaque, perche quando si stracca l'huomo di rimirare in

Cielo e la contemplatione delle fourane cose abbandona solo per prouedere a' bisogni del corpo, & alla necessitade della mortal vita, è ben curuo, & inchinato, ma non vsquequaque, però quando egli vien lasso e noiato di questo, solo per delitiare e per attendere alle sensuali voluttà, all'ora sì, può dire, Incuruatus sum & humiliatus vsquequaque, e quando in questo male persevera egli vien simile à quella donna ch'essendo stata per diciotto anni inchinata, fu finalmente da Cristo pietosamente guarita, con che ella fu della nostra spirituale incuruatura assai chiaro simbolo, che perciò quel morbo al diavolo è per detto di Cristo attribuito, * Hanc filiam

Abrahæ quam alligauit Satanas decem & otto annis, ma come questo spirito sia à tutti i peccatori commune, i quali per cagion del peccato cotato sono stati da' Diuoli vmiliati, & auuiliti, che dice di loro Esaia, che stati sono incuruati e per terra gittati, conculcati e calpestrati. Incuruate vt transeamus, & posuisti vt terram corpus tuum, & quasi viam transeuntibus, è però de' gli auari naturalissimo, de' quali si può dire, Filij hominum vsquequo graui corde, quandoche sempre sieno in terra inchinati, & affissi. Quelche la Scrittura dice d'Abrahamo, che erat Diues valde in possessione auri, & argenti, in Greco

Luc. 13.

Luc. 13.

Esa. 51.

Salm. 4.

Gen. 13

Gen. 13

Gen. 13

Gen. 13

Gen. 13

Gen. 13

Gen. 13

& perambulaueam, e di lui S. Piero
 Giob. 2. Tanquam leo rugiens circuit quærens
 1. Pet. quem deuoret, onde de' suoi seguaci è
 Salm. 11 pure scritto, In circuitu impij ambulât.

il cerchio è figura c'ha dell'infinito, p-
 che in lei non si ritroua come in vna
 retta linea punto che fine ò principio
 sia, il perche i filosofi dissero che nel cir-
 colare mouimento i termini, A quo &

Dichia-
 rasi quel
 detto,
 In circu-
 ito impi-
 j am-
 bulant.
 Ad quem, cioè il principio, & il fine tra-
 se si scambiano. e ben che'l Matemati-
 co dica anco della diritta linea, qđ pro-
 ducatur in infinitū, non è perche ciò fa-
 re ò immaginare si possa, quando che l'in-
 finità ne' corpi e nelle corporee cose alla
 natura & all'imaginazione repugni,
 ma sicessi solamente per vna imagina-
 zione successione, e per vn'impossibile pre-
 supposto.

V Ora à questa circolare figura
 è il desiderio & il progresso del pec-
 catore paragonato. Il desiderio sembra
 di non auer fine, com'è dell'auaro in
 auere, del lasciuo in bramare, e d'ogn'
 altro peccatore ne' suoi capricci, che
 mai non vengono fatolli. Il progresso
 ha pure dell'infinito, perche i tristi d'vn
 vitio vengono in vn'altro, e da questo
 in altro senza posa alcuna, dalla super-
 bia all'ambitione, dall'ambitione all'a-
 uaritia, da questa alla crudeltà, indi all'
 impietà, a gli Omicidi sèza fine, e per
 questa infinità, In circuitu impij ambu-
 lant. Chi v' intorno girando, benche
 sempre camini, non fa progressi, perche
 al luogo onde s'era prima partito fa ri-
 torno, e chi più va girando del peccato-
 re che per la strada dell'iniquità sino a
 straccarsi continouamente camina?

Sap. 5. Lassati sumus in via iniquitatis,ambu-
 lauimus vias difficiles, ma chi fa mē di
 lui progresso, che non s'auuanza punto
 anzi con grande merito torna indie-
 tro, & à guisa d'vn molino c'a buon'o-
 ra cominci à voltegiare, e d'apoi d'a-
 uer dato trèramila volte, la sera oue co-
 minciò la mattina si ritroua? * così co-
 storo la cui vita ebbe in peccato prin-
 cipio, e mezo con opere inique, & al fi-
 nel col peccato si muoiono, & iui sono
 in morte oue nel nascimento si troua-

rono, anzi molto peggiori, e perciò è
 vero, In circuitu impij ambulant. Esa-
 ia disse del giusto, Rectus callis iusti ad
 ambulandum, e ben notò S. Bernardo,
 che di Cristo risuscitato nō si dice, che
 ritornò, nè che diede di volta, il che cir-
 colare mouimento ci accennarebbe, ma
 che passò, che trasmigrò, Præcedet
 vos in Galilæam, che s'interpreta traf-
 migratione, e chiamasi Pasqua, che
 vuol dir passaggio, perch'egli non ri-
 tornò alla vita di prima passibile e mor-
 tale, ma passò a nouità di vita immor-
 tale, & impassibile, così fa il giusto che
 per la diritta strada camina, e più ogn'
 ora s'inoltra, ma non già quell'infelice
 e' ora piange i fatti peccati, & ora a' pec-
 cati antichi ritorna, ora frequenta i Sa-
 guamenti, & ora ripiglia gl'ingiusti
 traffichi, ora visita le Chiese, & ora i
 trebbij men c'onesti, * perche ciò è
 qualche dice David, In circuitu impij
 ambulat. Chi va sempre intorno è
 sempre da vn'istesso centro vgualemen-
 te lontano, così il peccatore auēdo d'
 ogni sua operatione e d'ogni suo affare
 fatto se stesso centro, non cerca se non
 se stesso, e l'interesse proprio, naturale
 stortura del proprio amore che esce da
 se, & in se medesimo ritorna, e doue
 di tutte quante le cose ò sieno dignità,
 ò uffici, ò benefiei, ò altri negozi, & ef-
 fercitij far dourebbe di loro a Dio, fa
 di loro a se stesso paragone, si che tutti i
 suoi pensieri e tutte le sue operationi a
 guisa di tante linee in lui come in vn
 centro si terminano e si forniscono,
 chi dirà dunque che non sia ben de-
 to, In circuitu impij ambulat? I Filo-
 sofì c'anno della ritondezza della ter-
 ra inuestigato le cagioni, tra l'altre as-
 segnano quest'vna principale, perche
 ogni sua parte vgualmente verso'l cen-
 tro s'inchina, & vguualmente desidera
 d'arriuarci, ond'è forza che venghi
 di loro formata ritonda figura, così
 stando intorno al peccatore il demonio,
 la carne, e'l mondo, de' quali cia-
 scheduno per se lo vuole, & a se con v-
 gual forza, ò piaceuolezza lo tira, * egli
 è sfor-

è sforzato di girare, & ad essere vn di quegli, In circuitu impij ambulat. S. Gregorio così queste parole intende, che quanto fanno di bene gli empj è apparente, e solamente fanno di fuori, e perciò ne vanno in volta, perche vanno intorno per le cose esterne, quando douerebbono lasciata la mondana circonferenza, ritirarsi al centro, & al cuore ritornare, e far ch'ei fusse à guisa d'vn centro indiuisibile, e non distratto in molti e vari oggetti, Porrò vnum est necessarium, i.e. dire, Quid mihi est in Cœlo, & à te quid volui super terram, Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. Finalmente l'obliquo e storto spirito è de gli scrupolosi proprio, i quali comunque sieno di delicata coscienza non l'anno però diritta, e tuttoche, Rectè offerant non rectè diuidunt, e non misurano dirittamente e giustamente, mentre ò fanno la lor bontà della diuina misura, che amar non debba persona con imperfettione, ò pure la diuina bontà con la grauezza della lor miseria pesano, * ò vero stortamente giudicano, che nel mistico corpo di Cristo esser debbono senza veruna macchia tutte le membra. In vero storto è questo spirito, come è da storto principio cagionato, ò sia ignoranza, & errore, perche ogni scrupoloso è in errore, o sia il diauolo, che prende per affiggere vn'anima per istrometo di questo morbo la maninconia, e quel diavolo c' affiggeua Saule, sentono Lirano e Burgense, che per mezzo della maninconia il facesse, che perciò cò lieto suono della Dauidica cetra il Re si rasserenua. Procura Satanasso questa guisa di stortura in vn'anima per farle venire à noia la vita spirituale, affinche sentendo nel cuore questo contrasto di timore e d'amore tra se contrari, non menche Giacob, & Esaù, dica come Rebecca pentita, Si sic mihi futurum erat quid necesse fuit concipere? Storto è anco lo spirito à giudicio d'Agoftino, de' tribolati impatienti, che di patire à storto, & ingiustamente st. mano, perche

chiunque ha diritto il cuore si gloria nelle tribulationi, e rendene à Dio gratie. Tribolati impatienti. Bb Giob. 1. Odi vno spirito tanto retto che di lui testimonio lo Spirito santo così, * Vir simplex & rectus ac timens Deum, o di come paziente ringratia, Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est, Sit nomen Domini benedictum. Anno pur gli auuocati ingiusti questo spirito, i quali nella dirittura della giustitia vanno (come chi cerca, Nodum in seripo) per prolungare le litigante storture ritrouando. Questo anco anno i figliuoli, le mogli, i sudditi, & i religiosi, a' padri, a' mariti, & a' superiori loro disubbidienti, perche il diritto da Cristo e da' Santi insegnatoci è vbbidire prontamente a' Propositi, & a' Prelati. Onde conchiudo, che ritrouandosi spiriti tanto diuersi, e che tato dalla rettitudine trauijno, marauiglia non è se Dauid ne dimanda vn retto, & Spiritum rectum in noua in visceribus meis. Passiamo à dire perche fa egli capo da la monditia del cuore, che de' proposti era il terzo capo. Era certamente ragione ch'essendo Dauid in quest'altra parte del Salmo tutto à gradire à Dio inteto, e volto, prima gli offerisse qualche sapeua douergli * essere più gradito e caro, cioè il cuore. Et in vero grã cosa è ch'essendo Iddio del l'uniuerso Signore, & auendo la Signoria de' Cieli, e della terra, e di tutte quante le cose create, si mostri nondimeno del cuor dell'huomo si bramoso e vago, che dice Fili mi prebe mihi cor tuum, Diliges Dominum ex toto corde tuo, e nõ è già la ragione quella c'altri dice, p. la somiglianza ch'etra'l cuore e Dio, Ambedue primi principij, vno nel maggiore, l'altro nel minor mondo, ambedue sferici, vno senza circonferenza e l'altro circolare e terminato, ambedue principio e fine Alfa, & Omega, vno assolutamente eterno, e l'altro primo à viuere, & vltimo à morire, principio nel polso, e fine nel fiato, perche queste sono cose che più al cuor di carne, che all'anima si confanno, & egli l'anima

Tribolati impatienti. Bb Giob. 1.

Auuocati ingiusti.

Sudditi disubbidienti.

Perche Dauid dimanda prima la monditia e poi la rettitudine.

Cc

Prou. 23. Luc. 10. Dichiarasi quel detto, prebe mihi cor tuum.

cerca, l'anima vuole, quando dice, *Præbe mihi cor tuum*. E però odi, due seruitù si ritrouano, vna naturale, ch'è quella c'a Dio fanno tutte le creature, e l'altra volotaria propria dell'intelletuale creatura, della quale più si compiace Iddio, che della naturale, onde fatta la creatura nõ si cura di chiamarsi signore essendolo, *ma chiamasi Iddio, però fatto l'huomo, eccoti ch'egli subito prende possesso del nome di Signore, & all'ora primieramete si nobile signoria s'introdusse, comenel Genesi, espressamente abbiamo, e questa volotaria seruitù a Dio si fa con donarli tutta l'anima, *Conuertimini ad me in toto corde vestro*. Ne si contenta che gli si presti solamente, come far si suole per beneficio, che si spera, il qual mancando gli si ritoglie, perche non sia di noi come di quegli, *Confitebitur tibi cum benefeceris ei*. Nè meno che gli si venda, e tanto lo seruiamo quanto della mercede ci ricordiamo, ma che liberalissimamente solo per la sua bontà gli si presenti, *Præbe mihi non in parte, ma intieramente, Ex toto corde*, e non soffre nel tuo amore rituale, *Præbe mihi*, sicche la donazione sia irreuocabile, e dentro il cuore tu ne facci col sangue dell'Agnellò scrittura con le piaghe del Redè core segnata, *Pone me vt signaculū super cor tuum*, e perche con maggior agio la facci, * trallo prima con la rimembranza de' segreti peccati del petto, lauato con le lagrime, che sieno calde per diuotione, amare per dolore, a guisa di bucato, con la raccordanza delle ceneri della morte, spremelo con la contritione, rompelò con la sodisfatione, e presentalo a Dio, dicendo, *Deus cordis mei*. Appresso come nell'ordine delle cose corporali, il cuore è di tutti gli spiriti fontana, e s'egli è, come nell'iracòdia, nel disordinato amore, & in tutte l'altre fregolate passioni auuiene, turbato, anco gli spiriti ch'indi nascono son malamente affetti e turbati, perche nõ possono esser limpidi i ruscelli, ouc sia

la fontana immonda, e perciò Dauid segui quest'ordine, nei prima chiedè la mondia del cuore, onde ne nascerebbe la rettitudine dello spirito. Chiunque desidera buoni, e soau i frutti, dee procurare che le barbe della pianta nõ sieno nè megagnate nè corrote. Della Salamandra scrive Plinio, che col suo veleno isfetta le radici degli arbori, e consequentemente i frutti, e però prima Dauid alla radice del cuore attende, e quiui tutto lo sforzo impiega, * sperando che ne seguirà il dolce frutto della rettitudine, e certo egli non doueua altrimenti fare, perche se per disgratia auuiene che'l cuore s'immondi, non solamente da se opete cattiuè produce, ma anco l'altrui buone immonda, prende a scandalo, & conuerite in male. Ho sentito a' miei dì molti chiamar quelli, che leggermente di qualunque cofucia si scandalezano, huomini di tenera, di delicata, e di gelosa coscienza, tali perauentura saranno molti, però io stimo che molti sieno & il più delle volte di cattiuè è di peruersa coscienza, e misurino col suo moggio (come si dice) tutti gli altri, e ciò ch'essi far sogliono in vna qualche occasione, stimino c'ogn'altro nella stessa somigliante mente faccia e perche essi son huomini senza guito, e senza sapore, e di spirituali sentimenti affatto priui & inesperti, e facendo oratione fannola d'ordinario a caso ò in forma, vedendo vn'altro in publico affettuosamente orare, diranno che no'l fa per sentimento c'abbia delle cose di * Dio, ma per vana gloria, e vedendo parlare di solo vno cò vno, ò con vn'altra, perche sono tristi, passano tanto à dentro nelle tristezze, e ne giudicano male, e com'anno gli occhielli de' lor costumi immondi, così lor passione tutte l'altre cose che veggono, & è in questo sentimento vero quell'Assioma de' Filosofi, *Quicquid recipitur, per modum recipientis recipitur*. Similmente quello ch'essi non fanno, e che per la difficoltà abbandonano e schiuzano, stimano ad ogn'altro impossibile, onde

onde Agostino confessa di se, non con-
 uertito ancora, che stimaua il celibato
 d'Ambrogio, troppo faticoso, perche
 gli ne prouato ne pure imaginato l'a-
 ueua, a questo proposito dichiara Gero-
 nimo, e Simmaco interpreta quelle pa-
 role dell'Ecclesiastico, Stultus ambulans
 in via, cum ipse insipiens sit, omnes stul-
 tos extimat, Onde leggiamo quella bel-
 lissima sentenza del Nazianzeno. *Ille
 fieri non posse putent, ut carnea
 moles*
*Fulgeat, expendunt proprijs qui sordi-
 bus omnes.*
 In fine fece David, come i pittori che
 donano prima alle tauole, o alle tele l'im-
 primatura, e dappoi sopra vi mettono
 i più fini colori, perche chiede che
 la tauola del suo cuore si lauasse, si che
 ogni sporchezza n'uscisse e restasse mo-
 do, e poi sopra il mondo cuore la retti-
 tudine dello spirito si tirasse. Vna delle
 proposizioni d'Euclide è questa, Linea
 recta cadens super recta lineam facit an-
 gulos rectos, vel æquales duobus re-
 ctis, così pure la rettitudine dello spiri-
 to venendo sopra la mondizia del cuo-
 re o'l fa retto per innocenza o uguale
 & al retto simile per la penitenza. E tan-
 to basti intorno al terzo capo. Ma non
 è ragione ch'io finisca senz'auer prima
 dichiarato quelle due particelle di que-
 sto versetto, In me & in visceribus meis,
 simili a quelle d'Esai, Spiritu meo in
 praeordijs meis de mane uigilabo, & à
 quell'altre d'Ezechielle, Dabo eis cor
 uinum, & spiritum nouum tribuam in vi-
 scribus eorum, per le quali molti sono
 ripresi e grauemente rinfacciati & in-
 nanzi d'ogn'altro gl'Ipocrati, che sola-
 mente all'opere eterne attendeno, e
 queste mondano e rettificano solamen-
 te, de quali disse Salomone, Est genera-
 tio quæ sibi munda uidetur, & non est
 lota à sordibus suis, i quali affomigliò
 Cristo à vn seruidore che lauò di fuori
 vn vaso, e dentro tutto sporco lo lasciò,
 Vx vobis qui mundatis quod de foris est
 calicis, intus autem pleni estis rapina &
 immunditia, Munda prius, quod intus

est calicis, vt fiat id quod de foris est munda-
 tum, perche essendo di dentro mondo ba-
 sta, e beache di fuori sia immondo è co-
 me se non fusse, perche Non quod intrat
 in os coinquinat hominem, sed quod e-
 greditur ex ore. L'arte e la natura sono
 in operare differenti, perche l'arte co-
 mincia di fuori e la natura di dentro, e
 questo che fa ne' corpi la natura, la gra-
 tia fa nell'anima, e da lei comincia, dal-
 la cui abbondante mondizia e rettitudi-
 ne spargesi anco nel corpo, negli occhi,
 nella bocca, & in ogn'altro sentimento
 e corporeo membro nettezza. La diffe-
 renza che fu, secòdo scriuono le storie,
 era gli antichi pittori e statuarij, e quel-
 li che seguirono ne' tempi di Lisippo,
 cioè che quei primi fecero gli huomini
 com'erano, e quest'altri come voleua-
 no che paressero, quella stessa è tra' Sa-
 ti e gl'Ipocriti. I tre garzoni che con
 bellissimo cantico inuitarono alle diui-
 ne laudi tutte le creature visibili & inui-
 sibili, corporee e spirituali, grandi e pic-
 cole, nobili e vili, c'anno rag one, o sen-
 so o vita o essere, misse perfette & im-
 perfette, gli Angioli, gli huomini, i Cic-
 li, gli Elementi, gli animali, le piante, le
 stagioni & altre mille, non chiamaro-
 no à si bel concerto l'Arco Baleno, auè-
 do pure chiamato, la ruggiada, la ne-
 ue, la gragnuola, la piousa, e le nuoue-
 le, e nondimeno non è di tutte queste
 cose niuna che rechi maggiore stupore
 dell'Iride, che perciò i Poeti al solito
 fauoleggiarono, ch'ella fusse della ma-
 rauiglia figliuola, poiche di tanti stupo-
 ri è d'ogn'intorno cinta, che sono da
 colori, dalla figura, dal sito, dal tempo,
 dalla cagione, dal pronostico, e d'al-
 tro cagionati, però sol'vna cosa scema
 la riputatione, e toglie à tutte l'altre il
 credito, & è che non è quest'arco reale,
 ma apparente, ma inganno della vista,
 cotanto ha Iddio in odio la finzione, *
 che nè pure nelle cose di natura lascia
 che con le vere s'accòpagnino, oue del
 le sue laudi si tratti. Appresso sono altri
 che dir non possono del suo cuore, In
 me o in visceribus meis, perche l'anno

Matt 23

L'arte, e la natura sono in operare differenti.

Tarcagnotta, p. 2. li 21 in fine.

Kk Dan. 3.

Arco Baleno non fu chiamato da' tre garzoni Ebrei a lo dar Dio con l'altre creature.

LI



non in mezo ma ne gli estremi riposto, e come Salomone dice dello stolto ch'egli ha il cuore in bocca, cosi noi possiamo dire che'l goloso l'ha nel ventre, il lasciuo negli occhi, l'auaro nella mano, il nano nell'ornato vestire, chi in vn cane, chi in vn falcone, e chi in altro ripone il suo tesoro, & in altro il suo amore s'annida, Vbi enim est thesaurus tuus, ibi est cor tuum. O quanti sono che vorrebbero in altri la monditia, e la rettitudine, e di se stessi non si curano, notano, ripredono, rinfacciano ogn'vno, vorrebbero ogn'vn mondo e retto, e non si ricordano di dire, In me in visceribus meis. Quel libro che donò Iddio ad Ezechielle, perche lo diorasse, paruegli in bocca dolce, ma nelle viscere gli fu di pena, di torsione, e d'amarrezze cagione, questo è proprio dello spirito del Mondo auere in bocca dolci parole, e melate promesse, ma in fatti amarezza più che d'assentio e di fiele, ma quel di Dio benche al primo saggio

Mm *paia amaro, dapoi di dentro si fa sentire dolcissimo, Or questo dimanda il Re, In me in visceribus meis. quanta cura anno i medici della rettitudine e della buona qualità delle viscere? per-

che riceuono il cibo, lo euocano, lo smaltiscono, lo compartono, & a tutte l'altre membra che lo comunicano, onde per la loro buona o mala affettione stà bene o male tutto'l corpo, e perciò priega Dauid così, Cor mundum crea in me Deus; & spiritum rectum innoua in visceribus meis, perche come da' turbati spandenti del cuore si deriuano nelle mie viscere, e per le viscere ne' sentimenti e nel corpo tante lordure si condussero, così dalla rettificatione di queste interne parti verrà in tutte l'altre rettitudine, e però sia questa, O celeste medico la prima cura del cuore è delle viscere, applichisi prima a quelle parti, con le quali prima e principalmente peccai saluteuole rimediò, lui adoperi prima la medicina della gratia la sua efficace virtù, *oue prima arriuò il mortal colpo del peccato, restituisca la gratia al cuore quell'essere che la colpa li tolse, mondi la gratia ciò che isporcò la colpa; agguagli la rettitudine della gratia le inique storture della colpa, e rinuoui per sempre il gagliardo vigore della gratia la volontaria, & estrema vecchiaia della colpa.

